



I Quaderni di Arda

Rivista di studi tolkieniani e mondi fantastici



Christina Scull, Wayne G. Hammond (eds.)
The Collected Poems of J.R.R. Tolkien
London, HarperCollins, 2024

Recensione di Paolo Pizzimento

Giunto alle stampe nel settembre del 2024, *The Collected Poems of J.R.R. Tolkien* costituisce certamente una tra le più importanti pubblicazioni nel panorama tolkieniano degli ultimi anni. Gli editori, Christina Scull e Wayne G. Hammond, hanno condensato in tre ponderosi volumi gran parte dell'opera poetica dello scrittore inglese con un ricco apparato di annotazioni storico-biografiche. Gli evidenti pregi dell'opera hanno meritato ai due il Tolkien Society Award ed il Mythopoeic Scholarship Award; non mancano, tuttavia, alcuni aspetti che lasciano perplessi.

Premessa: Tolkien in quanto poeta

Lo Hobbit e Il Signore degli Anelli accolgono al loro interno quasi un centinaio di poesie che, cantate o recitate a beneficio di un'*audience* sempre ben specificata, rappresentano un aspetto persino preponderante dell'interazione comunicativa tra i personaggi. In senso metanarrativo, inoltre, queste poesie paiono spesso riconducibili a specifiche tradizioni poetiche del nostro Mondo Primario: alcune, infatti, si ispirano a metri e stilemi dell'antica poesia anglosassone, altre ripropongono forme tradizionali del folklore inglese, altre ancora esprimono più di una complanarità con la lirica romantica per la loro capacità di suggerire esperienze interiori o trascendentali. L'aspetto più notevole, in ogni caso, è la forte connessione che, in entrambi i romanzi, la sfera poetica intrattiene con quella della prosa: come notavano già Kullmann e Siepmann,

the characters do not just recite or listen to poetry, they usually set about commenting on it or interpreting it. Their interpretations do not primarily consist in elucidating the meaning; indeed, sometimes uncertainties are left as they are. What interests the characters more is the provenance of these poetic texts. The poems and songs of *The Lord of the*

Rings have a history which is often discussed by the listeners and sometimes proves to be relevant to the plot; [...] they also appear to be part of a living tradition, as some of the characters are shown as being engaged in translating and communicating ancient as well as more recent poetry¹.

Si direbbe, dunque, che la poesia – e, più in generale, l’esistenza di tradizioni poetiche che hanno una storia all’interno del Mondo Secondario – costituisca un elemento fondamentale nel *worldbuilding* tolkieniano e contribuisca a creare quel senso di antichità e profondità storica perseguito dallo scrittore inglese. Eppure, a dispetto di tanta importanza, molti lettori dello *Hobbit* e del *Signore degli Anelli* tendono ancora oggi a trascurare o persino a saltare le parti in versi per non interrompere il ritmo del racconto, perdendo così elementi integrali che illuminano di senso le trame e rimarcano gli stati d’animo dei personaggi, spesso più di quanto non faccia la prosa stessa. Tutto ciò costituisce uno strano paradosso, di cui Tolkien in persona ebbe modo di lamentarsi:

La mia “poesia” è stata poco apprezzata: i commenti, anche di alcuni ammiratori, sono più che altro sdegnosi (mi riferisco alle recensioni di tizi che si dicono letterati). Forse in gran parte perché nel clima contemporaneo, in cui la “poesia” deve riflettere solo l’agonia personale della mente o dell’anima, e le cose esteriori hanno valore solo per le loro “reazioni”, non si riconosce mai che i versi nel S.d.A. sono tutti drammatici: non esprimono la ricerca dell’anima del povero vecchio professore, ma sono adatti nello stile e nel contenuto ai personaggi della storia che li recitano o li cantano, e alla situazione in cui si trovano².

Trovo necessario sottolineare che, a differenza di quanto potrebbe evincersi dalla lettura (distratta) delle sue opere “maggiori”, l’importanza della poesia di Tolkien non risiede solo in una – pretesa – funzione ancillare nei confronti della prosa; ciò è peraltro dimostrato dal fatto che gli interessi poetici dello scrittore inglese ebbero inizio già negli anni alla King Edward’s School di Birmingham, dove le lingue e le letterature classiche venivano studiate come preparazione a Oxford e Cambridge. Il giovane Ronald aveva già appreso i primi rudimenti di latino dalla madre ma in questo periodo ebbe modo di approfondire la poesia inglese, da *Beowulf* ai *Racconti di Canterbury* fino alle opere di autori moderni come Tennyson, Swinburne, Hardy, Kipling e i poeti georgiani; Carpenter, inoltre, ricorda che egli soleva «intrattenere gli amici

¹ Kullmann, Siepmann 2021: 240.

² *Lettere*: n. 306.

recitando passi del *Beowulf*, da *Pearl* e *Sir Gawain and the Green Knight*; raccontava episodi terrificanti tratti dalla nordica *Völsungasaga*, e già che c'era prendeva in giro Wagner, del quale disprezzava l'interpretazione dei miti»³. Agli anni giovanili risale la prima poesia scritta da Tolkien di cui si abbia notizia, *Morning / Morning Song* (*Collected Poems*, n. 1), acclusa in una lettera all'amata Edith Bratt datata 28 marzo 1910. Di un anno dopo è *The Battle of the Eastern Field* (*CP*, n. 6), cronaca di una partita scolastica di rugby restituita in uno stile che riprende, parodiandolo, quello di *The Battle of Lake Regillus* di Thomas Babington Macaulay; si tratta del primo testo pubblicato da Tolkien, che vide la luce nel numero 26 della *King Edward's School Chronicle* (1911). Fu, però, l'incontro col *Kalevala* ad accendere la fantasia poetica del giovane: oltre a ispirargli una riscrittura del poema stesso, *The Story of Kullervo* (*CP*, n. 17), infatti, lo incoraggiò a comporre versi propri che *a posteriori* possono essere considerati l'inizio letterario del *legendarium*: mi riferisco in particolare a *The Grimness of the Sea*, poi sviluppatasi in *The Horns of Ylmir* (*CP*, n. 13), e *The Voyage of Earendel the Evening Star* (*CP*, n. 16). Nel giro di un anno, i testi poetici dedicati alla nascente mitologia di Arda arrivarono a venticinque, tra cui si annoverano brani celebri come *You and Me and the Cottage of Lost Play* (*CP*, n. 28), *Kôr: In a City Lost and Dead* (*CP*, n. 30) e *The Shores of Faery* (*CP*, n. 31). Occorre dunque considerare due elementi rilevanti: il primo, notato anche da Scull e Hammond, è che il Tolkien ventitreenne «embraced poetry as a favoured mode of expression»⁴; il secondo e consequenziale è che la ricerca di una propria cifra poetica procedette, almeno in questa fase, di concerto con il primo sviluppo narrativo del *legendarium*. L'opera certamente più nota di questa fase giovanile è *Goblin Feet* (*CP*, n. 27), che comparve nel numero del 1915 di *Oxford Poetry* e nel successivo *Book of Fairy Poetry* curato da Dora Owen e illustrato da Warwick Goble (Londra, Longmans, Green & Co., 1920). Incoraggiato dalla stessa Owen, Tolkien provò persino a pubblicare un intero volume di poesie dal titolo *The Trumpets of Faërie* ma la sua proposta alla casa editrice londinese Sidgwick and Jackson ricevette un garbato rifiuto. Ulteriori tentativi presso la Swann Press di Leeds e Blackwell ad Oxford non avrebbero avuto, d'altro canto, maggior fortuna⁵.

Iniziava, frattanto, la carriera accademica di Tolkien: come *reader* di Lingua inglese a Leeds, egli lavorò a importanti traduzioni – *Beowulf*, *Sir Gawain* – ma frattanto pubblicò varie poesie in giornali locali e riviste universitarie; insieme al collega E.V. Gordon, inoltre, egli «encouraged students to sing verses in Old, Middle, and Modern English, Gothic, Old Norse, and

³ Carpenter 2009: 77.

⁴ Scull, Hammond 2024: xvii.

⁵ Cfr. Drout 2007: s.v. *Publishing History*.

Latin at social gatherings, at which they also read sagas and drank beer»⁶, dimostrando una volta ancora la sua spiccata propensione per gli aspetti performativi e musicali della poesia. Risalgono al 1921 circa diversi poemi del “Silmarillion”, come *The Lay of the Fall of Gondolin* (CP, n. 66), *The Children of Húrin* (CP, n. 67), il *Lay of Leithian* (CP, n. 92), *The Flight of the Noldoli* e un lai su Earendel (questi ultimi due titoli non sono stati inclusi nei *Collected Poems* ma erano già comparsi in *I lai del Beleriand*⁷). Di poco successivi sono *The Lay of Aotrou and Itroun* (CP, n. 116), *The Homecoming of Beorhtnoth Beorhthelm’s Son* (CP, n. 129), i “nuovi lai” sulla *Völsungasaga* (CP, n. 131), la fondamentale poesia-manifesto *Mythopoeia* (CP, n. 136) e *The Fall of Arthur* (CP, n. 140), oltre a vari componimenti per l’Oxford Magazine come *The Adventures of Tom Bombadil* ed *Errantry* (CP, n. 128). Anche questa seconda fase poetica non trovò un felice esito poiché, com’è noto, il *Lay of Leithian* fu respinto dalla Allen & Unwin, pur desiderosa di pubblicare altre opere del fortunato autore dello *Hobbit*, col risultato che Tolkien dovette attendere ancora a lungo perché un suo libro di poesie fosse finalmente pubblicato: si tratta di *The Adventures of Tom Bombadil and Other Verses from the Red Book*, che vide la luce solo nel 1962 e solo grazie all’enorme successo del *Signore degli Anelli*, del quale era stato presentato al pubblico come “appendice” poetica.

Insomma, la vicenda compositiva dell’opera di Tolkien appare paradossale non solo sul versante delle opere narrative ma anche su quello delle opere più specificamente poetiche: anni di scritte e riscritte mai coronati da una completa pubblicazione che, vivente l’autore, ne avrebbe espresso appieno la volontà ultima. Del resto, a dispetto dell’impegno profuso da Tolkien nella sua produzione poetica, il responso della critica è stato tutt’altro che entusiastico: ne è un esempio eclatante la valutazione Brian Rosebury, il quale ha lamentato lo stile eccessivamente derivativo della produzione giovanile dello scrittore e l’ha squalificata come l’opera di un talento genuino ma limitato, incapace di conciliarsi con il gusto del ventesimo secolo⁸. Allo stesso modo, lo studioso ha espresso un parere *tranchant* su *The Adventures of Tom Bombadil* (con l’eccezione della sola *The Sea-Bell*) e su *Mythopoeia*, a suo parere niente più che un «semi-pastiche»⁹. Certo: da allora gli studiosi hanno espresso pareri più magnanimi ma, per converso, hanno manifestato la tendenza a lavorare su campioni ristretti e consolidati del *corpus* poetico tolkieniano – «evidently a zone of comfort», commentano Scull e Hammond, «even after other verse was

⁶ Scull, Hammond 2024: xxxi.

⁷ Cfr. LB: 171-177 e 184-186.

⁸ Cfr. Rosebury 1992: 82, 84.

⁹ Cfr. Ivi: 110.

published by Christopher Tolkien in *The History of Middle-earth*»¹⁰ –. Proprio qui si gioca la battaglia di Scull e Hammond: offrire, con i *Collected Poems*, un’ampia visione d’insieme della poesia tolkieniana che possa essere utile tanto ai lettori appassionati quanto agli studiosi.

I *Collected Poems*

La storia dei *Collected Poems* è raccontata nella lunga e doviziosa introduzione al testo e ha inizio molto tempo fa. Già nell’aprile del 2016, infatti, Christina Scull e Wayne C. Hammond ricevettero un invito dalla HarperCollins per discutere sulla realizzabilità di uno o più volumi che raccogliessero le poesie di Tolkien. Gli interessi della casa editrice convergevano felicemente con quelli della Tolkien Estate, ansiosa (*ça va sans dire*) di pubblicare nuove opere dello scrittore inglese, e con quelli di Christopher Tolkien, il quale più disinteressatamente ambiva a rivelare una volta per tutte il talento poetico del padre di fronte al grande pubblico. La scelta era ricaduta su Scull e Hammond in quanto rinomati biografi e bibliografi di Tolkien¹¹ nonché curatori di alcune sue opere¹² e autori di saggi a lui dedicati¹³; si erano, inoltre, già almeno in parte confrontati con la poesia tolkieniana nell’edizione ampliata e commentata di *The Adventures of Tom Bombadil*¹⁴.

Le fonti più importanti a disposizione di Scull e Hammond consistevano in due raccolte di manoscritti in possesso della Bodleian Library di Oxford: i *Blue Poetry Books I and II* contenenti i versi giovanili di Tolkien (dagli anni Dieci agli anni Trenta) e i *Verse Files I and II*, comprendenti riscritture e testi della maturità (dagli anni Trenta agli anni Sessanta). La Bodleian Library, inoltre, fornì agli editori scansioni ad alta risoluzione di altre poesie provenienti dai suoi archivi, mentre altri materiali giungevano dall’Archival Collections and Institutional Repository della Marquette University di Milwaukee e dall’E.V. and Ida Gordon Archive dell’Università di Leeds. Ulteriori ricerche avrebbero dovuto concentrarsi sui materiali in possesso di Christopher Tolkien ma la morte di quest’ultimo rese almeno momentaneamente impossibile ogni iniziativa in tal senso.

Ma veniamo, finalmente, ai *Collected Poems*. L’opera che è giunta alle stampe nel settembre 2024 (mi riferisco, nello specifico, all’edizione del Regno Unito) si presenta in tre corposi volumi stampati dall’italiana Rotolito con carta

¹⁰ Scull, Hammond 2024: LV.

¹¹ Cfr. Hammond, Anderson 1993 e Scull, Hammond 1995, 2017.

¹² Cfr. *Rov*, *LotR* e *FGH*.

¹³ Scull, Hammond 2005.

¹⁴ Cfr. *ATB*.

FSC Mix e una robusta rilegatura cartonata (ma non rivestita in tela). Ciascun volume presenta piatti color crema, impreziositi dai disegni di Tolkien, e dorsi di un blu intenso; negli uni e negli altri sono presenti impressioni dorate, mentre all'interno un segnalibro in seta blu conferisce un tocco di classe all'insieme. I volumi non hanno sovraccoperta ma sono raccolti in un cofanetto robusto e ben realizzato che riprende il design delle copertine. Se mi soffermo su questi particolari che potrebbero apparire secondari è perché con i *Collected Poems* ci si trova anzitutto di fronte a un bel prodotto librario, a un'edizione *deluxe* nella quale HarperCollins ha speso ogni cura per invogliare i collezionisti e i bibliofili all'acquisto.

Quanto ai contenuti, i tre volumi coprono rispettivamente gli anni 1910-1919, 1919-1931 e 1931-1967 e, come affermano Scull e Hammond, includono «the earliest and latest versions of each poem, if extant and legible, as well as any significant intermediate texts, either in full or in summary, as seemed best for each individual work»¹⁵. E non c'è che dire, il materiale è abbondante: parliamo di 195 testi, ciascuno dei quali è presentato in diverse versioni. Ben 77 di queste poesie erano finora inedite: tra queste si contano, ad esempio, composizioni giovanili come *Morning / Morning Song* (CP, n. 1), *The Dalelands* (CP, n. 2), *A Fragment of an Epic: Before Jerusalem Richard Makes an End of Speech* (CP, n. 7), *The New Lemminkainen* (CP, n. 8) e *Lemminkainen Goeth to the Ford of Oxen* (CP, n. 9) ma anche poesie composte al tempo della Grande Guerra come *The Thatch of Poppies* (CP, n. 49), *I Stood upon an Empty Shore* (CP, n. 57), e *Build Me a Grave beside the Sea / Brothers-in-Arms* (CP, n. 58). Queste ultime sono, a mio avviso, particolarmente interessanti perché mostrano quanto Tolkien fosse in linea per linguaggio e tematiche ai *War Poets*. A questo nucleo si aggiungono poesie finora pubblicate solo in parte, come *Wood-sunshine* (CP, n. 4); poesie fuori catalogo da tempo, come le 13 del ciclo *Songs for the Philologists* composto con E.V. Gordon (CP, nn. 76, 97, 77, 78, 79, 80, 81, 98, 82, 99, 83, 84, 85); poesie finora edite in versioni non originali, come *The Complaint of Mîm the Dwarf* (CP, n. 185); poesie già diffuse ma adesso corredate da versioni alternative, come *The Battle of the Eastern Field* (CP, n. 6). Né mancano versioni inedite dei poemi del *legendarium*, come *The Grey Bridge of Tavrobel* (CP, n. 56) o l'incompiuto *The Children of Húrin* (CP, n. 130) in metro allitterativo. Di notevole interesse infine, le Appendici: la prima comprende *limerick* e *clerihew*, la seconda adagi in latino, la terza diversi elenchi delle poesie tolkieniane stesi dall'autore stesso e la quarta una "lista di parole" tratte da opere antiche e moderne (di Chaucer, Keats, Tennyson, Thompson ma anche con una sorprendente presenza di Shakespeare!) che egli approntò da studente universitario in vista di futuri utilizzi; la quinta, infine,

¹⁵ Scull, Hammond 2024: LXIII.

contiene la gustosa *Bealuwérig*, una traduzione in Antico Inglese della celebre *Jabberwocky* di Lewis Carroll.

Fin qui, dunque, il giudizio sul lavoro di Scull e Hammond non potrebbe essere che entusiastico. Tuttavia, il metodo approntato dai due editori – sul quale mi soffermerò più avanti – impone inevitabilmente alcune economie di spazi: pertanto, i *Collected Poems* accolgono solo una selezione di testi dallo *Hobbit* (8 poesie su 24) e dal *Signore degli Anelli* (23 poesie su oltre 60) e pochi estratti dei poemi del ‘Silmarillion’ già disponibili nella *History of Middle-earth* o in altre opere postume. Così, ad esempio, gli editori ammettono che «*The Children of Húrin cannot be printed here in its entirety*»¹⁶ in quanto già pubblicato altrove: ciò, nondimeno, varrebbe a ben vedere anche per la maggior parte delle poesie incluse nei *Collected Poems*. Dunque, non ci troviamo di fronte a una scelta editoriale oggettiva e perseguita in maniera omogenea all’interno dell’opera. Un altro punto che lascia perplessi è che gli editori abbiano escluso dalla loro selezione «the majority of poems Tolkien composed in languages other than Modern English, while admitting a few examples in Old and Middle English, Latin, Gothic, Qenya (Quenya), and Sindarin»¹⁷. Per questi ultimi, in particolare, Scull e Hammond rimandano il lettore a quanto già pubblicato su *Parma Eldalamberon* e *Vinyar Tengwar*: ciò costituisce, a mio avviso, un problema poiché queste riviste, ancorché scientificamente valide e rinomate nel circuito dei *Tolkien Studies*, sono perlopiù dedicate agli specialisti. Il risultato è che una parte fondamentale della produzione poetica tolkieniana è lasciata fuori da un’opera che ambisce a fornire della stessa un quadro d’insieme al grande pubblico. Altre omissioni riguardano testi che «for one reason or another are problematic»¹⁸ (ma gli editori non specificano quali siano le ragioni di tale problematicità) e un numero imprecisato di poesie giovanili perdute o ancora sconosciute, presumibilmente contenute nelle carte in possesso di Christopher Tolkien al momento della sua morte. Ciò considerato, gli editori ribadiscono che «*The Collected Poems of J.R.R. Tolkien is not a Complete Poems, though it represents most of the works of poetry Tolkien is known to have written*»¹⁹.

Trovo necessario, alla luce di quanto detto finora, soffermarmi sulla filosofia editoriale e sul metodo di lavoro di Scull e Hammond: i *Collected Poems* raccolgono le poesie in “voci” identificate da un numero, da un titolo (o, quando non ve ne sia uno, dal primo verso) e da un intervallo cronologico che individua le date di composizione, revisione o pubblicazione del testo. All’interno di ciascuna “voce”, inoltre, è fornita ogni versione disponibile del

¹⁶ Ivi: 487.

¹⁷ Ivi: LXI.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Ibid.

testo, identificata da una lettera. Così, ad esempio, la voce n. 1 è *Morning / Morning Song (1910-15)* ed accoglie le versioni A, B, C e D della poesia, ciascuna corredata di un commento riguardante per lo più il *Sitz im Leben* del testo e le principali variazioni tra una versione e l'altra; quasi inesistenti, invece, sono l'analisi metrica (ridotta, per lo più, all'individuazione dello schema di rime) e l'analisi contenutistica e tematica. Ne consegue che ogni "voce" si presenti essenzialmente come una sequenza cronologica dalla prima versione di una poesia alla più recente: un approccio che, dunque, ripropone grossomodo quello adottato da Christopher Tolkien nella *Storia della Terra di Mezzo*. Gli stessi editori ammettono che non si tratta di un metodo perfetto, dal momento che poche poesie, se non pochissime, possono essere datate con assoluta certezza; tuttavia, giustificano la propria scelta sostenendo che l'ordine cronologico «best serves to illustrate Tolkien's development as a poet, rather than, say, arranging his works by subject or theme»²⁰. I *Collected Poems*, perciò, sembrano applicare alla materia poetica un taglio più storico-biografico che *stricto sensu* letterario. Scull e Hammond prevengono le (prevedibili) critiche ad un simile approccio ammettendo candidamente:

We have not analysed every poem in this collection according to its metre, lest our book become overly technical. No doubt there will be readers eager to do that work for themselves. It has already been done for selected poems²¹.

Così, si limitano a restituire lo stato dell'arte citando studi immancabili ma necessariamente parziali come quelli di Deyo (1986), Russom (2000), Eilmann e Turner (2013), Lee e Solopova (2015), Cawsey (2017) etc. ma di fatto non offrono interpretazioni dei testi se non nel quadro di una loro generale riconduzione alla parabola biografica di Tolkien.

Pregi e difetti di quest'edizione

Tutto ciò impone, a mio avviso, una riflessione che non intende inficiare le indubbie qualità dei *Collected Poems*. Alcuni libri, forse la maggior parte di essi, devono "lottare" per conquistarsi un pubblico, per affermare la propria qualità. Di certo, la raccolta curata da Scull e Hammond non ha bisogno di affrontare una simile difficoltà: il nome di Tolkien è già *per se* sufficiente a garantire a un'opera tutt'altro che economica un sicuro riscontro di vendite presso gli studiosi, i lettori vecchi e nuovi, gli appassionati e i collezionisti

²⁰ Ivi: LXII.

²¹ Ivi: XLVIII.

bibliofili. Non solo: rende accettabile anche l'evidente, e per certi versi necessaria, provvisorietà del testo proposto da Scull e Hammond. Non è difficile prevedere, considerando anche l'andamento recente delle pubblicazioni tolkieniane, che nei prossimi anni saranno date alle stampe versioni aggiornate ed ampliate dei *Collected Poems* o che ne saranno estratte singole sezioni in volumi tematici (com'è avvenuto, ad esempio, con il recente *The Fall of Númenor*).

Con ciò non intendo insinuare che i *Collected Poems* costituiscono solo un'abile e spregiudicata mossa commerciale. Fino ad oggi, l'accesso alla poesia di Tolkien è stato relativamente limitato e il lavoro di Scull e Hammond offre certamente uno strumento essenziale per averne una maggior comprensione. Sotto questo profilo, i due studiosi hanno il chiarissimo merito di rendere disponibili a uno sguardo d'insieme testi inediti, pubblicati solo in parte o fuori catalogo; l'approccio cronologico permette, inoltre, di addentrarsi nel "laboratorio" di Tolkien e di appurare nel modo più chiaro come le sue poesie siano cambiate nel tempo. Il lettore ha, così, la possibilità di trarre l'idea – interessante anche in chiave performativa – che il "processo" sia in fin dei conti più importante del "prodotto", a dispetto della rassicurante evidenza di quest'ultimo. Se, da questo punto di vista, la filosofia editoriale di Scull e Hammond appare stimolante – e lo è senz'altro – i risultati non sembrano tuttavia pienamente convincenti. Il principale limite dei *Collected Poems*, infatti, risiede nel fatto che essi non costituiscono né una normale raccolta di poesie che presenti solo i testi "finiti" né un'edizione critica *stricto sensu* che ristabilisca per via congetturale la forma originale o ottimale delle opere e, con essa, la (soltanto ipotizzabile) volontà dell'autore. Ne consegue un'identità stranamente ibridata che si traduce in una difficoltà a comprendere con esattezza a quale pubblico sia destinata un'opera così imponente. In aggiunta, occorre constatare come i *Collected Poems* risentano – a parer mio negativamente – di una notevole ripetitività, assommando versioni su versioni sulla sola base della disponibilità di testimoni da chiamare in causa e a tutto discapito del numero di opere offerte. Ciò determina la strana situazione per la quale, da un lato, i tre ponderosi volumi dedicano pagine su pagine alla riproposizione di varianti di poesie anche secondarie ma, dall'altro, accolgono le opere più lunghe e importanti (come le traduzioni di *Sir Gawain, Pearl, Beowulf* e i grandi poemi del *legendarium*) infliggendo loro un'indebita mutilazione. Per il lettore interessato solo al piacere della poesia, la presenza di più versioni e il commento incorniciato rendono la lettura decisamente ardua – John R. Holmes conferma che l'opera «is not reader-friendly»²² –; per lo studioso, invece, la

²² Holmes 2024: 39.

frammentarietà dei testi più importanti rende i *Collected Poems* gravemente lacunosi. Pertanto, se l'obiettivo di Hammond e Scull era portare lettori e studiosi fuori dalla «zone of comfort» del ristretto *corpus* poetico tolkieniano finora consolidato, lo si può dire perseguito solo in parte.

Ritengo che con una diversa filosofia editoriale – e senza impiegare tanto spazio con infinite varianti di poesie interessanti ma francamente minori – si sarebbero potute includere tutte le opere per intero. In generale, sarebbe auspicabile che Scull e Hammond avessero optato per una scelta editoriale “forte”: o favorire il piacere della lettura approntando dei *Complete Poems* che presentassero il testo “pulito” e leggermente annotato di *tutte* le poesie finora note di Tolkien oppure prediligere le esigenze dello studio scientifico e fornire un'edizione critica degna di questo nome, con tanto di presentazione dei testimoni, analisi degli aspetti tecnici (linguistici, metrici, retorici etc.) dei testi etc. Mi rendo conto che Tolkien revisionò pesantemente molte delle sue poesie, spesso nel corso di decenni, e che a Scull e Hammond sarebbero state necessarie delle decisioni editoriali abbastanza arbitrarie per scegliere solo una versione delle poesie inedite. Ma proprio per questo, credo che la seconda opzione sarebbe risultata vincente: ad esempio, si sarebbero potuti presentare i testi nella loro versione definitiva (o, in assenza di quest'ultima, in una ritenuta dagli editori artisticamente compiuta), proponendo le varianti – aggiunte, sostituzioni, permutazioni e soppressioni – in un apposito apparato a piè di pagina o a fondo testo. Il rischio, adombrato da Scull e Hammond, di ottenere un volume troppo tecnico sarebbe stato minimo: il lettore interessato esclusivamente ai testi li avrebbe letti nella versione fissata dagli editori, lo studioso avrebbe potuto spingersi oltre consultando l'apparato critico.

In definitiva, i *Collected Poems* non sono un'edizione perfetta – posto che ciò sia possibile – della poesia di Tolkien. Nonostante ciò, costituiscono un'impresa editoriale necessaria che colma una grave lacuna nel campo delle pubblicazioni tolkieniane e che, al netto dei molti limiti, potrà favorire una generale (e auspicabile) riconsiderazione del talento poetico dell'autore inglese e costituire nel tempo il punto di partenza di ricerche e studi.

Bibliografia

OPERE DI J.R.R. TOLKIEN

Rov = *Roverandom*, ed. by Christina Scull and Wayne G. Hammond. London: HarperCollins, 1998.

LB = *La Storia della Terra di Mezzo*, vol. III, *I Lai del Beleriand*, a cura di Christopher Tolkien, trad. di Luca Manini. Milano: Bompiani, 2022.

LotR = *The Lord of the Rings*, 50th anniversary edition, ed. by Christina Scull and Wayne G. Hammond. London: HarperCollins, 2004.

FGH = *Farmer Giles of Ham*, 50th anniversary edition, ed. by Christina Scull and Wayne G. Hammond. London: HarperCollins, 2014.

ATB = *The Adventures of Tom Bombadil*, ed. by Christina Scull and Wayne G. Hammond. London: HarperCollins, 2014.

ALTRE OPERE E STUDI

CARPENTER, Humphrey 2009. *J.R.R. Tolkien. La biografia*, trad. di Franca Malagò e Paolo Pugni. Torino: Lindau.

CAWSEY, Kathy 2017. "Could Gollum Be Singing a Sonnet?: The Poetic Project of *The Lord of the Rings*". *Tolkien Studies*, 14: pp. 53-69.

DEYO, Steven M. 1986. "Niggle's Leaves: The Red Book of Westmarch and Related Minor Poetry of J.R.R. Tolkien". *Mythlore*, 12, 3, 45: pp. 28-31, 34-37.

DROUT, Michael D.C. (ed.) 2007. *J.R.R. Tolkien Encyclopedia. Scholarship and Critical Assessment*. New York-London: Routledge.

EILMANN, Julian, TURNER, Allan (eds.) 2013. *Tolkien's Poetry*. Zollikofen: Walking Tree Publishers.

HAMMOND, Wayne G., ANDERSON, Douglas G. 1993. *J.R.R. Tolkien. A Descriptive Bibliography*. New Castle, DE: Oak Knoll Press.

HOLMES, John R. 2024. "The Collected Poems of J.R.R. Tolkien (2024), edited by Christina Scull and Wayne G. Hammond". *Journal of Tolkien Research*, 20, 1: pp. 1-39.

KULLMANN, Thomas, SIEPMANN, Dirk 2021. *Tolkien as a Literary Artist: Exploring Rhetoric, Language and Style in The Lord of the Rings*. London: Palgrave Macmillan.

LEE, Stuart D., SOLOPOVA, Elizabeth 2015. *The Keys of Middle-earth: Discovering Medieval Literature through the Fiction of J.R.R. Tolkien*, 2nd ed. London: Palgrave Macmillan.

ROSEBURY, Brian 1992. *Tolkien. A Critical Assessment*. London: Palgrave Macmillan.

RUSSOM, Geoffrey 2000. "Tolkien's Versecraft in *The Hobbit* and *The Lord of the Rings*". In *J.R.R. Tolkien and His Literary Resonances*, ed. George Clark and Daniel Timmons. Santa Barbara, CA: Praeger, pp. 53-70.

SCULL, Christina, HAMMOND, Wayne G. 1995. *J.R.R. Tolkien. Artist and Illustrator*. London: HarperCollins.

— 2005. *The Lord of the Rings. A Reader's Companion*. London: HarperCollins.

— 2017. *The J.R.R. Tolkien Companion and Guide*, 2nd ed. London: Harper Collins.